

Cap. 18,12- Cap. 19

14 maggio 2015

¹²È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio queste parole riassumevano l'atteggiamento del popolo, ora dal versetto 13, leggiamo la risposta di Dio che pone una domanda retorica "Informatevi tra le nazioni: chi ha mai udito cose simili?" La risposta è che una cosa simile naturalmente non si è mai sentita, è qualcosa che va contro le leggi della natura e con due esempi viene riportato qual è il comportamento del popolo di Israele. Sono esempi tratti dalla natura, cose che in natura sono impossibili come è impossibile che non ci sia la neve sul monte Hermon ¹⁴*Scompare forse la neve dalle alte rocce del Libano?* La frase si riferisce al monte Hermon alto 2.814 m con la cima sempre innevata. Dire Hermon vuole dire neve per un ebreo, e dire neve vuole dire Hermon perché la neve è sempre lassù. Quindi l'Hermon e la neve sono inseparabili e così dall'Hermon scorre giù sempre perenne l'acqua. L'acqua del Giordano viene da quel monte e l'acqua del Giordano c'è sempre, non è mai stato arido quel fiume e quindi l'acqua proveniente dall'Hermon scorre sempre.

Queste cose in natura succedono ed è impossibile che cambino, per il momento, in futuro vedremo cosa accadrà sia dell' Hermon che dei nostri ghiacciai se scompariranno per l'inquinamento. Dice il Signore, la neve non può lasciare l'Hermon e l'acqua non può lasciare il letto che ha formato, ma il mio popolo invece mi ha dimenticato e la dimenticanza di Dio nel libro di Geremia va a braccetto con l'adorazione agli idoli pagani. Quando il popolo di Dio dimentica il suo Dio non è più popolo di Dio. Il popolo di Israele perde la sua identità. Israele vuole dire forte con Dio. Abbiamo visto nella Genesi che in quella notte di lotta di Giacobbe con Dio, Dio poi gli cambia il nome, dice -non ti chiamerai più Giacobbe, ti chiamerai Israele- che vuole dire forte con Dio, cioè quando hai Dio dalla tua parte, quando ti allei con Dio sei forte e quindi questa è l'identità di Israele: senza Dio scompare anche Israele. La parola dimenticare è una delle più frequenti in tutto il libro di Geremia e per questo nella Bibbia torna un'altra parola: ricordare, ricorda Israele! Abbandonando il Signore il popolo è andato per le sue strade; prima c'erano strade sicure ma adesso Israele cammina su viottoli e sentieri per una via non appianata; questa è la strada che ha scelto.

E anche la terra, si legge qui, a causa di questa dimenticanza è diventata una desolazione. La terra diventa deserto e Geremia quando descrive il paesaggio sta descrivendo quello che sta succedendo dentro quel popolo cioè il deserto nelle relazioni. Lasciando Dio anche tutto il resto si secca, questa è la parola di Dio ¹⁶*Chiunque vi passa ne rimarrà sbigottito e scuoterà il capo.* Per quello che è successo a quel popolo e a quella città, dall'oriente verrà il vento che è il vento di Babilonia che li disperderà. Disperderà il popolo e quel popolo che non ha voluto girare la faccia verso Dio, che gli ha girato le spalle, Dio lo vedrà di spalle. Dio voleva girargli la faccia voleva che gli parlasse, voleva essere in dialogo con il suo popolo ma il popolo gli ha voltato le spalle e adesso Dio è costretto a vedere di spalle il suo popolo e dice ¹⁷*Come fa il vento d'oriente, io li disperderò davanti al nemico. Volterò loro le spalle e non li guarderò nel giorno della loro rovina.* Non si vedranno, né Dio né il popolo, ognuno va per la sua strada. La parola di Dio è durissima.

Adesso, al versetto 18, sono i nemici di Geremia che parlano ¹⁸*Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole.* Geremia era la voce di Dio in mezzo a quel popolo. Dio ha appena detto -non mi hanno ascoltato- e il popolo che non ascolta Dio non ascolta nemmeno Geremia che è il messaggero di Dio. Per non ascoltare Dio bisogna togliere di mezzo Geremia perché Geremia vuole far sentire la voce di Dio e siccome gli altri non vogliono sentirla allora bisogna eliminarlo. Dicono quindi -facciamo fuori Geremia- ¹⁸*Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo per la sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole.*

La legge non verrà meno ai sacerdoti- i sacerdoti ci saranno sempre anche se Geremia aveva detto che il tempio Dio lo avrebbe distrutto. Distruggere il tempio voleva dire che il sacerdote non serviva più, né il consiglio, i saggi (i saggi erano i consiglieri del re, i ministri, ed erano legati alla corte reale) e i profeti. Molti erano allora i profeti di corte che naturalmente si rivolgevano al popolo con le loro parole, non con quelle di Dio, e dicevano che tutto andava bene. Geremia diceva -ci sarà la catastrofe- e gli altri profeti di corte dicevano il contrario. Gli avversari di Geremia quindi dicono che ci saranno ancora

profeti che parlano, ma non come Geremia e ci saranno ancora sacerdoti (Geremia era di stirpe sacerdotale), insomma vogliono farlo fuori.

Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole, è contro Geremia quindi che si scagliano perché lui parlava ma non parlava a nome suo, parlava a nome di Dio. Non si arrogava un'autorità propria Geremia, in fondo era un signor nessuno, non aveva nessun incarico, nessun posto portante nella società, ma lui diceva che parlava a nome di Dio, aveva l'autorità di Dio; gli altri invece l'autorità ce l'avevano da chi deteneva il potere, dal re, dai sacerdoti.

I profeti di corte erano tutti legittimati a parlare dall'autorità, Geremia invece no.

La stessa cosa la diranno poi a Gesù i sacerdoti, i farisei e anche i sadducei, quelli che avevano il potere a Gerusalemme al tempo di Gesù. Quando Gesù ha fatto un po' di trambusto nel tempio gli hanno poi chiesto con quale autorità faceva quelle cose, che autorità avesse lui che era un artigiano, chi gli dava il potere di fare quelle cose, lui che non era un sacerdote e quindi non era nessuno. Gesù allora rispose: *Vi farò anch'io una domanda e se voi mi risponderete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?*". Cristo è stato sfidato perché si arrogava, secondo gli altri, un'autorità e non poteva dire e fare certe cose e anche a Geremia viene impedito di dire quello che deve dire. Per molti aspetti la vita di Geremia anticipa quella di Cristo.

Ora Geremia prega ma la sua è un'invettiva nei confronti dei suoi nemici ¹⁹*Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. 20Si rende forse male per bene?* È quello che si chiede questo uomo che ha cercato di fare tutto il bene possibile a quel popolo, ha speso tutti gli anni della sua vita fino a quel momento per il bene del popolo e come risultato lo vogliono eliminare: ²⁰*hanno scavato per me una fossa. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira.* Dio ha impedito a Geremia, abbiamo visto nei capitoli precedenti, di intercedere per questo popolo e adesso c'è la preghiera di Geremia ²¹*Consegna perciò i loro figli alla fame, gettali in potere della spada; le loro donne restino senza figli e vedove, i loro uomini muoiano assassinati e i loro giovani uccisi dalla spada in battaglia.* Ecco la preghiera di Geremia, che è stanco non ne può più. Lui non credeva, come tutta la gente di quel tempo, che ci fosse una vita dopo la morte e che il giusto potesse essere ripagato almeno dopo la morte, per lui la vita si giocava tutta qui. Fino a circa 200 anni prima di Cristo era convinzione di tutti e quindi anche di Geremia non credere alla vita dopo la morte per cui le cose dovevano sistemarsi qui su questa terra. Geremia quindi si rivolge a Dio perché gli vogliono fare del male e non vuole andarci di mezzo lui. Vede ormai che non c'è più alternativa che non riesce a convertirli con la sua parola e allora chiede che il Signore li faccia fuori così almeno lui se la cava. E qui non soltanto Geremia prega perché Dio faccia giustizia dei suoi nemici ma anche dei loro figli che non c'entrano niente, anche delle loro mogli, anche degli innocenti; è proprio una preghiera da cui vien fuori l'amaro che è dentro la vita di quest'uomo. Parole così fino a questo momento non le abbiamo mai sentite sulla bocca di Geremia, così cariche di vendetta contro i suoi nemici. Anche le parole che vengono dopo ²³*non cancellare il loro peccato dalla tua vista* sono una preghiera per chiedere al Signore di non perdonarli, ma è una preghiera che racconta anche chi è l'uomo Geremia, a che punto è arrivato per parlare così; e qui noi diciamo "parola di Dio" ma naturalmente non è parola di Dio qui è la parola dell'uomo Geremia. Leggere i versetti come fosse tutta parola di Dio è da fondamentalisti. La parola di Geremia non è sempre parola di Dio, dobbiamo discernere cosa è parola di Dio o, come in questo caso, parola di Geremia. Dio non condivide l'atteggiamento di Geremia. In certi momenti Dio parla attraverso Geremia ma in certi altri momenti no, è soltanto l'uomo Geremia a parlare.

Dobbiamo considerare Geremia nel suo tempo, non lo possiamo mettere nel Nuovo Testamento, se facciamo un confronto con il Nuovo Testamento c'è un altro livello: Gesù Cristo parlerà in modo diverso in riferimento ai nemici; anche Stefano, il primo martire, pregherà per quelli che lo uccidono. Geremia non è uno che può pregare per quelli che lo vogliono uccidere. Cristo e Stefano sapevano che c'è un'altra vita, ma Geremia non lo sapeva e parlava da uomo del suo tempo. Geremia racconta un po' anche quella che è la storia di maturazione di questo popolo.

Anche nella nostra vita noi per certi aspetti siamo gente dell'Antico Testamento e assomigliamo a Geremia, dobbiamo ancora arrivare al Nuovo Testamento, dobbiamo ancora arrivare a quello che dice Cristo in San Paolo nella Lettera ai romani quando descrive quello che è il centro della vita cristiana

“benedite coloro che vi perseguitano e non maledite”. Geremia invece maledice. Non rendete a nessuno male per male e cercare di compiere il bene davanti a tutti gli uomini è il Nuovo Testamento ma qui Geremia non è ancora arrivato. Geremia ci dice che nel percorso di maturazione di tutti noi, per arrivare al Nuovo Testamento si deve passare necessariamente per l'Antico Testamento. Non c'è da stupirsi quindi di Geremia: lui non si fa scrupoli per come parla, non chiede perdono al Signore per le sue parole, lui è convinto di quello che dice, lui prega Dio come fanno tanti anche oggi cioè prega Dio perché Dio faccia del male a qualcun altro. Dio però non dà una risposta a Geremia quando Geremia parla di vendetta. Dio non gli risponde. Dio non può dare a Geremia come risposta *ama i tuoi nemici* fintanto che Gesù Cristo non verrà.

All'inizio del capitolo 19 si legge: *1Così disse il Signore a Geremia: «Va' a comprarti una brocca di terracotta; prendi con te alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti, 2ed esci nella valle di Ben-Innòm, che è all'ingresso della porta dei Cocci. Una delle porte di Gerusalemme è la porta dei cocci e il Signore dice che cosa Geremia deve dire in quel luogo Ecco, io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udirà, 4poiché hanno abbandonato me e hanno reso straniero questo luogo per sacrificarvi ad altri dèi, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente; in quel luogo, al tempo di Geremia, si facevano ancora sacrifici umani, sacrifici di bambini. Gli ebrei avevano imparato questi riti dai popoli circostanti dai popoli cananei. Quando le cose si mettevano male sacrificavano a Dio quello che avevano di più prezioso cioè la vita dei loro figli, il loro futuro, perché per l'idea di divinità che avevano, pensavano che Dio bisognasse tenersele buono in questa maniera. Gli ebrei avevano perso il contatto con il loro vero Dio e avevano assimilato i culti degli altri popoli . Al tempo del re Giosia questi riti erano stati messi al bando ma al tempo di Geremia si erano imposti nuovamente tra la popolazione.*

Geremia si reca quindi alla porta dei cocci che era l'immondezzaio di Gerusalemme, la discarica. In questo luogo simbolico e in mezzo all'odore sgradevole e al pensiero orribile dei bambini innocenti sacrificati in quel luogo Geremia mette il dito in una piaga di quella società. Geremia parla della città di Gerusalemme che sembra molto pulita, molto bella, ma compie azioni abominevoli, uccide i propri figli. Come quella brocca che lui ha in mano e che poi spezzerà e getterà nell'immondezzaio, così Gerusalemme, che sembra così forte e bella sarà spezzata, sarà distrutta e diventerà un immondezzaio. Alla porta dei cocci si uccidevano gli innocenti pensando di essere a posto, in questo luogo i colpevoli pensavano di essere innocenti e gli innocenti venivano fatti passare per colpevoli. Per ottenere un certo benessere venivano sacrificati gli innocenti. Geremia smaschera questo popolo e mostra la sua ferita. La brocca distrutta è segno della fraternità che ormai è andata in pezzi. La città verrà distrutta e sarà assediata, diventerà un luogo di cannibali, difatti durante l'assedio per fame i genitori mangeranno i loro figli e Geremia prevede tutto questo.

E' una parola durissima quella che abbiamo ascoltato oggi sia quella di Dio sia quella di Geremia. Parole dure ma che descrivono la situazione di quel momento lì. Geremia sta raccontando, attraverso immagini forti come la brocca buttata sull'immondezzaio, quello che accadrà a Gerusalemme. La distruzione non era nei progetti di Dio, ma sono i progetti degli uomini che hanno distrutto la fraternità; Dio voleva tutt'altro per quella città e così anche Geremia, purtroppo le cose sono andate diversamente.

L'altra volta si parlava di un vaso di argilla che poteva essere rimodellato adesso invece qui c'è un vaso e non si può più rimodellare. Non può che essere distrutto questo vaso, però vedremo che anche la distruzione sarà al fine di una ricostruzione, non è una distruzione fine a se stessa. Quando non c'è più nulla da fare va bene che Gerusalemme sia distrutta ma l'ultima parola sarà sempre una parola di speranza.